

Finora il processo di Genova alla ricerca dei giudici popolari

Invariata la posizione del terrorista indiziato per il caso Calabresi

Ancora non si sa chi giudicherà la banda del missino Vandelli

Tutta la mattinata occupata nel sorteggio dei giurati - Stamane si saprà se i dieci estratti accettano l'incarico - Probabile rinvio alla fine d'ottobre per i termini di difesa dei tre arrestati in Belgio - Eccezionali misure di sicurezza - Significativa divisione degli imputati in aula - La sortita della moglie di un carcerato



GENOVA — Diego Vandelli, il missino che capeggiò la banda « 22 ottobre » fra Gianfranco Astara e Adolfo Sanguineti, detto « Haiti » anch'essi imputati nel processo

Quattro rapinatori presso Saluzzo

Dopo l'assalto in banca feriscono ignara passante

Altro colpo a Pietrasanta - Bandito solitario in azione a Cremona

CUNEO, 2.

Dopo aver rapinato una banca di Polonghera, quattro banditi hanno ferito gravemente una donna mentre fuggivano. Per evitare una « 600 » che cercava di impedire loro la fuga, i malviventi hanno cominciato a sparare all'impazzita colpendo con un colpo di pistola una donna che appunto passava per caso sul marciapiede. La vittima è rimasta gravemente ferita all'embrione sinistro e, dopo un delicato intervento chirurgico, i medici l'hanno dichiarata guaribile in circa due mesi.

Il grave episodio di banditismo è accaduto questa mattina alle 10.30 nella caserma di Polonghera della banca cinese « Lamberti Minardi ». Quattro uomini sono giunti nei pressi della banca a bordo di un'Alfa Romeo 2000. Tre di essi hanno fatto irruzione nei locali, mentre il quarto rimaneva alla guida della vettura. Con il volto coperto da fazzoletti, i tre hanno intimato alle dieci persone presenti nei locali di alzare le mani. E' un'« rapina » hanno detto, poi hanno rastrellato il denaro che hanno potuto: circa cinque milioni.

Durante la fuga, si è verificata la sparatoria che ha feri-

to la donna, Lucia Stringatti, di 39 anni. L'autista di una « 600 » ha cercato, infatti, di tagliare la strada ai banditi; questi, per aprirsi un varco, hanno cominciato a sparare, colpendo la passante. Vani sono risultati tutti i posti di blocco istituiti per arrestare gli autori della rapina. Una seconda rapina a mano armata è stata compiuta da due giovani di circa 25 anni, con capelli scuri, secondo quanto ha notato uno dei presenti — nella sede della filiale del Monte dei Paschi di Siena a Marina di Pietrasanta. I due, armi alla mano, sono entrati nei locali della banca verso le 12.30 e si sono impossessati di alcuni milioni di lire. Quindi sono fuggiti a bordo di una « 127 » gialla che risulterebbe rubata.

Una terza rapina si è verificata nel cremonese. Un bandito solitario ha fatto irruzione nella Cassa di Risparmio di Casalimorano, intimando ai tre impiegati presenti di consegnargli tutto il denaro che si trovava nei locali. Impossessatosi di circa tre milioni di lire, il rapinatore è fuggito sparando un colpo di pistola in aria per spaventare una donna entrata nei locali mentre lui ne usciva. L'uomo è fuggito a bordo di una « 600 » targata Milano.

Dalla nostra redazione

GENOVA, 2.

Fumata nera per l'inizio del processo alla banda capeggiata dal missino Diego Vandelli. Stamane si sono presentati soltanto quattro dei dodici giudici popolari designati con le estrazioni del 31 luglio scorso. Gli altri — come ha spiegato il presidente della Corte, dottor Vito Napolitano — avevano ottenuto l'esonero per giustificati ragioni. In sostanza la mattinata odierna è stata occupata dal sorteggio di altri 10 giurati. I loro nomi sono echeggiati negli altoparlanti diffusi nel vestibolo del palazzo Ducale: Ugo Tacchella, Giuseppina Pavio, Bertina Farodi, Gabriella Repetto, Camillo Renato Leandri, Roberto Fedeli, Amos Zanelli, Bartolomeo Fagnoni, Bruno Rossi, Franco Staccione. I sorteggiati sono convocati per domattina alle 9. Se il presidente riuscirà ancora a comporre il collegio giudicante (formato da sei giurati effettivi e tre supplenti, domattina verrà deciso il rinvio del processo, possibilmente il 27 ottobre, per adempiere alle norme di procedura che impongono un termine di non meno di 15 giorni per le citazioni in aula dei tre detenuti arrestati dal Belgio, i quali non si erano presentati in aula.

Tutta la mattinata della mattinata odierna, più movimentata invece il contornio. Le misure di sicurezza sono state ancora più severe del previsto: praticamente, a cominciare già dalla sera di domenica, palazzo Ducale è stato messo in stato d'assedio. Dieci compagnie di carabinieri in assetto di guerra hanno presidato i cortili d'ingresso dello storico edificio, mentre squadre di agenti di polizia sono state dislocate in piazza De Ferrari, piazza Matteotti e i vicoli adiacenti. Gli ufficiali dei carabinieri hanno passato al setaccio tutto il personale entrato nei locali mentre lui ne usciva. L'uomo è fuggito a bordo di una « 600 » targata Milano.

Elaboratissimo il viaggio dei detenuti lungo i cinque chilometri circa che separano il carcere di Marassi da palazzo Ducale. Divisi in tre gruppi gli imputati in stato di detenzione sono stati caricati sui furgoni scoperti, chiusi, fatti giungere apposta da Brescia. I tre automezzi erano preceduti da un carrozzone speciale dei carabinieri per sgomberare la strada da eventuali ostacoli e rompere i blocchi stradali di qualsiasi tipo — è stato spiegato al centro stampa. I tre furgoni sono stati accompagnati da vigili motociclisti ai lati di due auto civette, i tre automezzi erano seguiti da una compagnia di carabinieri su autocarri scoperti. I tre furgoni alle 8.20 arrivano in piazza Matteotti. Compiono una retromarcia tra gli agenti e raggiungono il sottopassaggio di palazzo Ducale. Qui gli accusati vengono accompagnati, ammanettati e incatenati tra loro lungo la scalinata interna che porta ai cortili e fatti successivamente salire al salone. Ogni accusato ha due carabinieri ai fianchi. Per primo compare il terrorista di Floris, Mario Rossi, che ha sposato in carcere Giuseppe Battaglia e che durante l'istruttoria ha rivelato continue testimonianze piuttosto diffuse su casi e personaggi. Ha avvicinato il marito in carcere e gli altri. Ai primi ha gridato: « Maledetti, moglie e coite s'è rotolati ». Poi, rivolta al marito, ha invocato: « Ti prego, guardami almeno ». Battaglia non ha voltato gli occhi verso la moglie e coite s'è rotolati. Naturalmente potrebbe prolungare la sua esistenza come una ordinaria metropoli

tratta del missino Diego Vandelli, in scontro con aria spavalda. A un fotoreporter che gli chiede se ha ben nascosto il malloppo di 100 milioni del ratto Gadolin rispondendo: « Non so, ma ho visto la chiala ». Dietro Vandelli segue il fattorino dell'Istituto case popolari Giuseppe Battaglia accusato di essere stato il basista della tragica rapina, poi compare Rinaldo Fiorani. Completa la sfilata degli incatenati la coppia formata dall'esile, possiede di capelli e di baffi, Gianfranco Astara: colui che ha chiamato in correità diversi imputati autodefinendosi confidente del carabinieri, poi appare sulla scollinata il pregiudicato Stenno Renato Rinaldi e infine, il marinato Adolfo Sanguineti detto « Haiti ».

In aula avviene una netta divisione tra gli imputati. Un folto gruppo viene fatto sedere alla sinistra del presidente. Alla destra rimangono, ammucchiati e incatenati, Gianfranco Vandelli e il Sanguineti. Che significato avrà questa divisione? Astara e Sanguineti sono gli imputati che accusano gli altri. Vandelli, invece, viene fatto già apparire dal PM dott. Sossi come caso isolato nel gruppo.

Isolato il missino dal quale, secondo quanto si ritiene, i primi finanziamenti del gruppo dei delinquenti della guerra gli fu staccato dal gruppo al momento dell'omicidio di Maria Teresa. Egli aveva ingannato gli altri intascando in proprio metà dei duecento milioni del riscatto pagato da Rosa Gadda e l'altro squadrone. Nulla di più falso. Un inquirente ha rivelato: « Al momento della rapina e dell'arresto di Rossi, Vandelli era a Genova ». Rossi aveva agito a sua insaputa. Vandelli aveva in programma di rapire il figlio del banchiere Galeazzo d'Assisi. Quando l'altoparlante annunciò il carcere di Marassi, nel corso della partita Genova-Savona, il pome rigorio del 28 marzo 1971 (tre giorni dopo la tragica rapina) e la cattura di Rossi, Vandelli aveva servito in questura il capo della mobile genovese Angelo Costa, Vandelli, che assisteva all'operazione in compagnia del Fiorani, si rivolse a quest'ultimo: « Quello va ad arrestare qualche accede alle mezza sventura, me voi quando non obbedite a me? Sono io il capo. Vi ho armato. Vi ho addestrato, e non dovete muovervi senza di me ».

Vandelli stesso durante la traduzione da Roma a Genova ha raccontato questo episodio. Ma c'è di più. Nell'appartamento romano dove era rifugiato il missino oltre a un arsenale d'armi venne trovato un appunto: « I miei uomini servivano a meraviglia. Erano tipi pronti e decisi » — aveva scritto il bandito missino. Il suo ruolo dunque era, per se stesso ammissioni, di un capo vero e proprio e niente affatto di un isolato inserito nella banda.

Questo capitolo su responsabilità e complicità nella matrice fascista nei proventi e tragici fatti di Genova, che resta ancora tutto da scoprire innanzi al processo pubblico. Scenata finale alla conclusione della prima giornata. Mentre i detenuti venivano riportati sugli autocarri Marassi, il giudice di Floris, che ha sposato in carcere Giuseppe Battaglia e che durante l'istruttoria ha rivelato continue testimonianze piuttosto diffuse su casi e personaggi, ha avvicinato il marito in carcere e gli altri. Ai primi ha gridato: « Maledetti, moglie e coite s'è rotolati ». Poi, rivolta al marito, ha invocato: « Ti prego, guardami almeno ». Battaglia non ha voltato gli occhi verso la moglie e coite s'è rotolati. Naturalmente potrebbe prolungare la sua esistenza come una ordinaria metropoli

Giuseppe Marzolla

I ministri « competenti »

Propongono di vendere diciannove aeroporti

L'aeroporto dell'Urbe ed altri diciotto aeroporti dovrebbero essere messi in vendita. In proposito è stata presentata al Senato una proposta di legge: Tarquinia, Casal Monferrato, Mantova, Fano, Jesi, Lugo di Romagna, Molena, Novi Ligure, Pavullo, Ferrara, Reggio Emilia, Arezzo, Campiglia Marittima, Pontedera e Siena, oltre, naturalmente all'aeroporto dell'Urbe di Roma.

Per quanto riguarda quest'ultimo aeroporto, appurato che il servizio è stato affidato all'Aereo club di Roma. E' stato sottolineato che l'Urbe è l'unico scalo turistico di Roma, dal momento che Ciampino è diventato l'alternativa di Fiumicino. Nell'aeroporto esiste una flotta di 40 velivoli e vi si svolgono attività di 15 ore di volo all'anno. Tutto questo non si potrebbe svolgere se si chiudesse l'unico posto che attualmente la Capitale possa offrire per il volo turistico e di addestramento.



Giuseppe Cuomo avrebbe subito confessato il delitto dopo l'arresto

Arrestato l'assassino del barbiere ucciso in un appartamento di Roma

Quindici coltellate alla vittima « Non mi voleva ridare dei soldi »

Giuseppe Cuomo, 21 anni, ha confessato — Fermato in casa sua a Napoli — Trovati nell'abitazione un coltello insanguinato e un portafogli dell'assassinato — Gli investigatori: « Lo ha fatto per rapina »

Lo hanno identificato e preso nello spazio di qualche ora il giovanotto, che evidentemente si riteneva al sicuro, ha tentato solo una disperata autodifesa: ha negato di aver assassinato, l'altra sera, in un appartamento di Roma, un anziano amico; ha ammesso soltanto che nelle ore del delitto era davvero a Roma, dove era giunto in mattinata da Napoli; ha parlato anche di un'alibi, che si è subito rivelato inconsistente. « Più anche non confessare, tanto tutto lo accusa... », hanno commentato a questo punto gli investigatori. Il caso è stato così riassunto: Giuseppe Cuomo, 21 anni, residente a Napoli in via De Benedicis, ha ceduto; ha ammesso tutto, per filo e per segno, ha spiegato come e perché aveva commesso il delitto. Cuomo, 21 anni, residente a Napoli in via De Benedicis, ha ceduto; ha ammesso tutto, per filo e per segno, ha spiegato come e perché aveva commesso il delitto. Cuomo, 21 anni, residente a Napoli in via De Benedicis, ha ceduto; ha ammesso tutto, per filo e per segno, ha spiegato come e perché aveva commesso il delitto.

Il giovanotto non ha mai avuto la mobilia di lavoro: prima di finire militare in una caserma di Roma, faceva il verniciatore. Congedato, era venuto a Roma, in un quartiere popolare di Napoli con una bancarella; spesso non riusciva a far quadrare nemmeno la giornata; più spesso non « usciva » nemmeno. Adesso non ha voluto di re nulla dei rapporti che lo legavano alla vittima. « Mi doveva dei soldi per dei servizi che gli avevo reso... », ha solo raccontato al magistrato e non ha voluto spiegare quali fossero i « servizi » per i quali doveva essere pagato. Ha aggiunto anche di aver conosciuto lo Jozzino nella caserma romana — quella del IV° Sussistenza — dove aveva prestato servizio di leva; e infatti la vittima era il barbiere della caserma che gli aveva prestato il denaro. Tre figli due dei quali adesso laureati, si era creato una piccola fortuna, lavorando solo in questo periodo, come l'incarico di trent'anni in una casa d'affitto a Trastevere; poi aveva acquistato l'appartamento in via della Tragedia, in via San Pantaleo Capuano 24, dove finì tra il Trullo e la Magliana. Ne aveva comperati altri due, in altre zone e gli affitti gli rendevano bene; insomma non aveva problemi economici. Ha mantenuto spesso rapporti, anche fuori della caserma, con i militari suoi clienti: in passato, a quel che sembra, aveva spesso invitato a casa il Cuomo.

Proprio per questo motivo, la Mobie ha puntato subito tutte le sue carte su Cuomo; è partita una telefonata per Napoli e ieri all'alba alcuni agenti hanno bussato a casa del giovane. Questi stava dormendo tranquillamente; sicuro evidentemente di non aver lasciato tracce, non aveva nemmeno pulito o gettato il coltello del delitto e il maglione « dolce vita » che era indossava domenica e che era ancora insanguinato; non aveva nemmeno buttato un portafogli che aveva preso. Alle 10, Giuseppe Cuomo era già negli uffici della questura romana. Ha ammesso di essere venuto a Roma sabato scorso, di aver dormito in un vagone abbandonato alla stazione, di aver fatto una visita allo Jozzino; ma ha anche aggiunto di aver trascorso l'intero pomeriggio, soprattutto le ore del delitto, tra una sala da biliardo e un cinema periferico. Insomma, l'assassino era un altro. Ma lo stato inchiodato dopo quello che gli era stato trovato in casa. « Ha confessato nelle mie mani... », ha detto dopo il magistrato, dottor Lojaciono. Il Cuomo aveva aggredito lo Jozzino dapprima con un ferro da stiro « con una staccata, presa su un mobile; poi lo aveva trafitto con quindici coltellate. Subito dopo era ripartito per Napoli. « Mi doveva dei soldi », aveva detto. « Macché, ha rubato tutti i quattrini che ha trovato... », hanno controbattuto gli inquirenti.

S'impicca perché non può pagare una cambiale di 30 mila lire

MILANO, 2.

Nell'impossibilità di onorare una cambiale di sole 30 mila lire, un uomo si è suicidato impiccandosi nella propria abitazione. E' accaduto stamane a Bellante, un centro dell'estrema periferia milanese.

Francesco Battocchio, di 35 anni, un muratore originario di Vicenza, era disoccupato da oltre due mesi.

Nei giorni scorsi si era rivolto ad amici e parenti per un prestito di 30 mila lire che gli dovevano servire per il pagamento di una cambiale. Nessuno aveva però voluto esaudire la sua richiesta. Stamane, sua moglie, Emilianina Malgarini, era uscita di casa per accompagnare la figlia Patrizia a scuola. Quando è rientrata la donna ha trovato il marito ormai morto.

Mentre un ricco californiano si offre di comprare il Colosseo

New York Times: « Roma come Indianapolis »

La disastrosa situazione dei monumenti romani è stata oggetto di un articolo del New York Times. Il giornale americano ricordando, come del resto hanno fatto quasi tutti i giornali del mondo in questo periodo, come l'incendio in pratica distruggendo un immenso patrimonio artistico, è arrivato ad affermare che, se Roma perdesse tutti i suoi monumenti, non avrebbe altro che una città in tutto simile ad Indianapolis.

« La città eterna — ha scritto infatti il quotidiano newyorkese — sta mostrando malinconici segni di mortalità. Naturalmente potrebbe prolungare la sua esistenza come una ordinaria metropoli del ventesimo secolo, piena di traffico, prezzi esosi, chiosso ad adottare misure abbozzate sollecite per salvare una magnifica città. Quale sia la sollecitudine del governo e dell'amministrazione capitolina verso i monumenti di Roma lo andiamo documentando da giorni e giorni alla incuria, come più volte abbiamo detto, si aggiungono le precarie responsabilità politiche per la mancata riforma della struttura delle Belle Arti. Del resto una soluzione, almeno per il Colosseo ci sarebbe: dalla California è giunta l'amena proposta di un ricco di Wuna. Thomas Merrick — questo il nome del Pa-

perone di turno — si è detto disposto ad acquistare il Colosseo. Sono quasi sicuro ha detto — che me lo venderanno, perché non hanno i soldi per ripararlo ». Merrick ha detto che da anni acquista e vende scuole, chiese, tribunali che « nessuno vuole ». Ora vuol fare la stessa cosa. E' disposto a spendere un milione di dollari. Un altro milione lo spenderebbe per riparare l'anfiteatro Flavio. Poi farebbe pagare a tutti il biglietto d'ingresso per visitarli, tanto per rientrare delle spese. Infine, il ricco californiano sarebbe disposto a donare al Campidoglio la metà dell'incasso.

Il legare ripete anche che il massimo affronto che si possa fare al Nardi è quello di considerarlo un fascista. Ma sta di fatto che il suo nome è stato trovato in un elenco delle SAM (Squadre Azione Mussolini) sequestrato nell'abitazione del suo amico Giancarlo Esposito, altro terrorista nero ora detenuto a San Vittore.

Dalla nostra redazione

MILANO, 2. Quattro ore di interrogatorio e tutte per Nardi, dalle 9.30 alle 13.30. L'avv. Orsengo che si è presentato stamane all'appuntamento convinto che venisse ascoltato anche il suo assistito Luciano Stefano, è uscito da San Vittore alle dieci. Il giudice ha detto che gli altri due componenti del terzetto arrestati al valico di Brogeda sulla Mercedes imbottita di armi e di esplosivi in custodia e tedeschi Kies (Mardou) verranno interrogati mercoledì.

Che cosa è stato chiesto al giovane terrorista indiziato di reato per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi? Per dare una risposta a questa domanda ci siamo rivolti alle due fonti che potevano fornirci qualche indicazione: il sostituto procuratore Liberto Riccardelli e il difensore Fabio Deana. Il primo come è sua abitudine, non ha detto quasi niente. Ha precisato che gli interrogatori di Nardi, per ora, sono terminati.

Ha aggiunto di avere concesso un colloquio al difensore con il suo assistito. Ha infine detto che la posizione del Nardi rimane invariata.

L'avv. Deana, dopo aver parlato da solo a solo con il suo assistito per circa due ore, è stato naturalmente più reticente: « Per me l'affare Calabresi è risolto in modo pieno e definitivo. A mio giudizio l'assoluta certezza ormai risultata in modo assoluto ». Per il magistrato, invece, come abbiamo visto, la posizione del giovane rimane invariata.

Un lieve imbarazzo il difensore l'ha mostrato, invece, a proposito dell'alibi. Gli abbiamo chiesto a risposta se al vero ciò che oggi ha scritto « Il Messaggero », a cioè che a fornire l'alibi all'imputato sia stato lo stesso Nardi, o se invece il lavoro del legale — scrive il quotidiano — risulterebbe che egli, la mattina del 17 maggio, alle 10.20, si recò proprio a casa di Gianni Nardi, accompagnato da un appuntamento d'affari. L'avvocato non avrebbe visto il giovane, ma avrebbe visto un altro, un altro chiamato, perché si alzasse dal letto. Osserva, a tale proposito, lo stesso giornale che si tratta di un alibi che sembra piuttosto inconsistente: non solo per la fonte da cui proviene, vale a dire lo stesso difensore, ma anche perché si tratta di un alibi che dura solo cinque minuti dopo le nove; Nardi in un'ora e un quarto avrebbe potuto comodamente tornare da via Cavour a casa sua, via Mascagnola 9.

Ma c'è di più: è per lo meno curioso questo storia dell'alibi fornito dal difensore venga fuori ora, dopo tutte le osservazioni che sono state fatte a proposito del contratto di affitto del primo e l'attuale difensore del Nardi in rapporto alla giornata del 17 maggio (il primo disse che il giovane era sfornato e che si trovava in un quarto avrebbe potuto comodamente tornare da via Cavour a casa sua, via Mascagnola 9).

Oggi, l'avv. Deana, rispondendo alla nostra domanda, ha detto che il giorno 17 sono stati compiuti degli atti giuridici dai quali sarebbe possibile presumere ulteriormente l'estraneità del Nardi dall'affare Calabresi, qualora non fossero già emersi elementi più che sufficienti e inconfutabili a rendere superfluo questo ulteriore accertamento. E' tuttavia, visto che le indagini proseguono, l'opinione degli inquirenti deve essere un po' diversa.

A parte l'alibi, è anche in corso una consulenza balistica. Essa si chiuderà, naturalmente, solo sequestrato nell'abitazione del giovane sia eguale a quello che si trovava nella pistola del killer. Qualora non fossero già emersi elementi più che sufficienti e inconfutabili a rendere superfluo questo ulteriore accertamento, l'indagine proseguirà. E' un'indagine che si svolge in un territorio nazionale, per scopi non certo di natura turistica. Rimangono, quindi, ancora molti punti da chiarire. Il più importante, naturalmente, è quello che si riferisce a una partecipazione del terrorista nero all'omicidio Calabresi. Ma deve essere fatta luce anche sui collegamenti fra il terzetto arrestato alla frontiera italo-svizzera e altri raggruppamenti fascisti. Il difensore continua a presentare il suo assistito come un agnellino. E' un « agnellino », però, che è già stato parecchie volte in galera per detenzioni di anni.

Il legare ripete anche che il massimo affronto che si possa fare al Nardi è quello di considerarlo un fascista. Ma sta di fatto che il suo nome è stato trovato in un elenco delle SAM (Squadre Azione Mussolini) sequestrato nell'abitazione del suo amico Giancarlo Esposito, altro terrorista nero ora detenuto a San Vittore.

Ibbo Palucci

« Brillante operazione » va a rotoli

Scarcerato altro accusato del sequestro Cassina

A 48 giorni dal rapimento naufraga una pista ritenuta sicura dalla P.S.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 2.

Inquietudine a Palermo per la sorte del giovane milionario Luciano Cassina, sequestrato ben 48 giorni orsono. Non è la durata che allarma il figlio del boss dell'edilizia, Vassallo, fu trattenuto per cinque mesi e quasi tre il rampollo dell'imprenditore trapuntato Caruso), ma il fatto che, mentre da un lato i rapitori non si sono fatti ancora vivi per trattare le condizioni del riscatto, dall'altro gli inquirenti sono stati costretti a rimettere in libertà anche il secondo dei tre uomini che una incauta operazione di polizia aveva presentato come membri della banda razziatrice del colpo.

Come già alcune settimane fa, la procura della Repubblica aveva infatti disposto la scarcerazione del mafioso Giuseppe Calò, così, ora, la sezione istruttoria ha potuto riconoscere la inesistenza di indizi di responsabilità a carico del macellaio Leonardo Vitale proprietario di una moto nota da un passante

in via Principe di Belmonte proprio mentre avveniva il sequestro. In galera resta così, solo Francesco Scrima, cugino del Calò, cui il Vitale aveva prestato l'auto. Ma lui nega di essere stato in via Belmonte il giorno del rapimento del boss dell'edilizia, Vassallo, fu trattenuto per cinque mesi e quasi tre il rampollo dell'imprenditore trapuntato Caruso), ma il fatto che, mentre da un lato i rapitori non si sono fatti ancora vivi per trattare le condizioni del riscatto, dall'altro gli inquirenti sono stati costretti a rimettere in libertà anche il secondo dei tre uomini che una incauta operazione di polizia aveva presentato come membri della banda razziatrice del colpo. Come già alcune settimane fa, la procura della Repubblica aveva infatti disposto la scarcerazione del mafioso Giuseppe Calò, così, ora, la sezione istruttoria ha potuto riconoscere la inesistenza di indizi di responsabilità a carico del macellaio Leonardo Vitale proprietario di una moto nota da un passante

g. f. p.